

Giuseppe Carracchia, *Prova del nove* (Ladolfi editore, 2015). Lettura di Gabriella Mongardi

## Descrizione

CARRACCHIA PROVA DEL NOVE

CARRACCHIA PROVA DEL NOVE

Giuseppe Carracchia,  
*Prova del nove*, Ladolfi Editore 2015.

La poesia, una gemma nell'irrisolto?

Lettura di Gabriella Mongardi

Lo confesso: *Prova del nove* mi ha conquistata fin dalle prime pagine, perché vi ho trovato le parole che più amo, parole scientifiche e alpinistiche: la mia non sarà quindi una recensione fredda e distaccata, ma una lettura che andrà a caccia di gemme, cioè di parole preziose in sé o rese tali dal collegamento con le altre, da quelle *callidae iuncturae* che Orazio insegna creano metafore folgoranti.

E qui ripeto tali gemme abbondano fin dalla poesia di apertura, in cui è istintivo vedere in quei matematici furiosi o botanici le contofigure dei poeti, che vivono in situazioni di marginalità (le periferie del gelo russo, letteralmente morti di fame di stenti), ma riescono a volte a dettare, con uno strumento di comunicazione obsoleto come la cornetta a gettoni le loro soluzioni a problemi / che i più non immaginano / ma vivono giorno dopo giorno. Come quelle cornette, la poesia è uno strumento di comunicazione d'altri tempi, fuori moda e fuori posto sembra dirci il poeta, che pure non vi sa rinunciare. La poesia è una forma di resistenza o di resilienza all'insensatezza del mondo, all'andazzo dei tempi, in nome di una quinta dimensione, agognata / salvezza, alla ricerca del punto che svirgola la storia / e strappa o volta o mette orecchie alle pagine.

Compito del poeta è tracciare mappe sconosciute dal male al bene, imparare a volare, scavalcare, cercare / pazientemente porte / disseminate qua e là, nascoste e come fa l'alpinista altro esperto di strapiombi riconoscere su pareti di granito [!] fessure e faglie dove aggrapparsi per spingere in alto la nostra storia.

Quando si arriva alla fine del libro, si capisce che i primi testi lo contengono già tutto in nuce, sono la nebulosa primordiale da cui tutto nasce, e che nelle successive liriche ritorneranno costantemente le parole-chiave (scientifiche e alpinistiche, appunto) qui agglutinate come particelle in attesa del Big Bang creativo. Si tesse in questo modo una rete di percorsi ipertestuali, da una parola preziosa all'altra, e ogni lettore si costruisce, per così dire, il suo libro: addiziona, sottrae, moltiplica, divide e poi fa la sua prova del nove, per vedere se i conti tornano. Ma forse, credendo di farla al libro, finisce col farla a se stesso.

Ad esempio, il tema dell'irrisolto, enunciato nella poesia-manifesto, poi sparisce come un fiume carsico per riaffiorare solo in chiusura, in *A un giro di boa dalle tue contraddizioni*, l'ultima parte di *Prova del nove*, dove la luce / devia, svirgola / originando un nuovo percorso / nello spazio, un

nuovo astro? e ??Il ritorno dellâ??irrisolto pretende / sospensione, richiede /che tutto venga accolto ??. Proprio questo ambisce a fare il libro di Carracchia, proprio per questo il lessico scientifico innerva cosÃ ampiamente il suo vocabolario, non per ??messinscena?!, non per barocca ricerca di ??meraviglia?!, ma perchÃ© Ã la lingua della scienza quella che sa nominare le cose con la massima precisione possibile, ed Ã dalla massima possibile aderenza alle cose che anche la poesia deve partire, per non ridursi a vuoto verbalismo insignificante.

*Prova del nove* Ã un libro composito, complesso: non Ã una semplice raccolta di ??tutte le poesie fin qui scritte dal poeta?!, ma appunto un universo con una sua precisa struttura e articolazione interna, e ogni poesia non potrebbe stare da sola, legata comâ??Ã, da una trama di rimandi e richiami, alla precedente e alla seguente e alle altre di questo ??organismo?!. Il libro si compone di otto sezioni, come otto canti di un poema, ciascuna delle quali deriva il suo titolo da un componimento, che non Ã mai quello di apertura. La sezione introduttiva, ??C14?!, e quella conclusiva, ??Spegnendo il lume?!, comprendono solo quattro e cinque componimenti rispettivamente, mentre le altre, ??Moti e rivoluzioni?!, ??Appunti dallâ??orto?!, ??Presocratica?!, ??Dallâ??uno allâ??altro?!, ??Geografia della ricerca?!, ??Genealogia delle distrazioni?!, sono molto ampie e suddivise a loro volta in sottosezioni (tranne ??Presocratica?!); a volte, anche i singoli componimenti (poemetti) sono suddivisi in parti. ??Presocratica?! segna una svolta: a partire da qui la tensione dialogica cresce, la poesia diventa un mosaico di tessere da rimettere insieme, un incrocio di voci da armonizzare.

Carracchia Ã un poeta dal fiato lungo, la sua poesia ha ambizioni trattatistiche, o meglio di poema didascalico alla maniera classica, dei filosofi-scienziati presocratici. Ma se per gli antichi la scelta del verso anzichÃ© della prosa era per cosÃ dire una scelta obbligata, in quanto in una cultura dominata dallâ??oralitÃ il verso con il suo ritmo facilita la memorizzazione e le immagini sontuose che distinguono la lingua poetica da quella standard traducono concretamente, rendono visibile lâ??intuizione del filosofo, qui la poesia Ã una scelta di libertÃ, di anarchia, una forma di ribellione alla lingua stessa. Definirei espressionistico lo stile di Carracchia, per la sua tensione a de-formarsi, ad andare oltre la forma ?? parola che compare addirittura in un titolo *Attorno al titanio. O ??Della forma* ?!, cui risponde, poco piÃ¹ avanti *Franco tiratore. O ??Del deformarsi?!*. Il primo testo di questo dittico pone al centro ??il dubbio della forma / nella sua evoluzione? e cita tre strumenti dellâ??attivitÃ artistica, intesa come un dare forma: ??uno scalpello, una penna, un pennello?!: un esatto endecasillabo con rima interna. Ma a parte qualche isolato endecasillabo, e la struttura strofica della canzone come reminiscenza riconoscibile dietro le tre strofe lunghe seguite da un ??congedo? di tre versi, questa lirica Ã senza forma: la sintassi tende a sfaldarsi, le immagini a susseguirsi senza logica apparente e la forza del titanio nelle ossa sembra derivare, paradossalmente, dalla ??storia di innumerevoli fratture?!. Il tema Ã ripreso, su un registro ironico, in *Franco tiratore. O ??Del deformarsi?!*, che si apre con lâ??immagine di un uomo che corre lungo il Po per ??tenersi in forma? e si chiude con la constatazione che ??la forma non Ã / un problema; anzi lo Ã? e cercarla a ogni costo vuol dire ??deformarsi?!

Entrambe queste liriche rientrano nella ??Genealogia delle distrazioni?!, per la precisione appartengono alla sottosezione ??Prova del nove?!, che dÃ il titolo allâ??intera opera e lo deriva a sua volta dal componimento eponimo, *Prova del nove*: una lirica che ricorda *Piccolo testamento* di Montale o *Congedo del viaggiatore cerimonioso* di Caproni, e sorprende, perchÃ© imprime una svolta inattesa alla raccolta ?? forse Ã questa poesia il ??punto che svirgola la storia / e strappa o volta o mette orecchie alle pagine? di cui si diceva allâ??inizio. Di *Piccolo testamento* ha la tensione verso lâ??altro, la volontÃ di lasciare un messaggio, unâ??ereditÃ, annunciare ??la validitÃ ? di una

â??forza inspiegabileâ?• di Caproni ha la situazione del viaggio in treno, evocata nelle prime due parti, con lâ??immagine di â??questa guancia poggiata / sul finestrinoâ?• durante il viaggio e quella dellâ??inginocchiarsi allâ??arrivo â??(che sia un bosco o la stazione / centrale)â?•. Di Carracchia ha la conclusione, disarmante e profonda insieme:

*La nostra prova del nove  
eccola qua, la piÃ¹ autentica  
benedizione: aderire pienamente,  
nientâ??altro che una questione  
di grammatica primitiva,  
di sintassi del reale.*

Basta imparare a parlare, con il poeta, la lingua della vita: â??la prima persona incontra / la seconda e insieme / declinano la prima pluraleâ?•â?!

---

**Data di creazione**

7 Maggio 2018

**Autore**

root\_c5hq7joi